



CLASSICI CONTRO

COMMENTI

3.3



L'INCONTRO CON I CLASSICI

ELISA BUGIN

Dottoranda, Università Ca' Foscari Venezia

‘17 euro e 56 centesimi’.

‘Diciass... Vediamo un po’... Quindici, diciassette e diciotto’.

‘Ecco il resto’.

‘Grazie, arrivederci’.

Ce l’ho qui davanti, sulla scrivania, dal valore inestimabile (benché mio per pochi euro), a due spanne dal naso e dal cuore. Il titolo?

Lettere a Lucilio. Diciottesima ristampa c’è scritto... E anche l’equivalente in lire: L 34.000.

Anno scolastico 2003/2004. L’anno del diploma. Seguendo ‘il mal consiglio’ di molti miei compagni degni d’Euriloco, che lo facevano già da due anni, ero andata in libreria a ‘comprare Seneca’ perché il carico di studio di tutte le materie insieme era maggiore del tempo che s’aveva a disposizione. Finivo di studiare verso le 23.30 e mi alzavo alle 5.30 per ripassare. Questo era il ‘Liceo Ginnasio Statale Raimondo Franchetti’. E guai se non lo fosse stato! Non sarei qui a scrivere, a combattere, a partecipare.

Non avevo tempo, né voglia – lo confesso, non mi nascondo – di tradurre e avevo appena acquistato il testo per aver la traduzione bell’e pronta; giusto qualche parola da cambiare per farla sembrare più brutta, più stupida. Più mia. Certo, in latino avevo 9, ma dovevo pur infilarci qualche idiozia! *Il prof. Roberto Campagner era impossibile fregarlo! Sia in greco che in latino. Sapeva tutto! S’accorgeva di tutto!* Internet non era così fornito allora; dovevamo comprarci i libri. Per fortuna.

Avevo fretta e già in autobus mi misi a cercare la lettera da tradurre, di cui però non ricordavo il numero. *Tutte queste lettere? Perbacco, che papiro! E va bene... Avrei guardato a casa. Ma che schifo di musica è? Un lamento. Oh, no!* E una nube di strazio, nera, m’avvolse. *Walkman?* Sì, ancora quello a cassette: l’ho buttato, è superato (come la lira), Seneca no. *Che fai, defungi? M’abbandoni? No! Walkman! Ci mancavano le batterie scariche!*

Non avendo di meglio da fare, mi misi a leggere. Dall'inizio.

Fa' così, caro Lucilio: renditi veramente padrone di te e custodisci con ogni cura quel tempo che finora ti era portato via, o ti sfuggiva [...]. Puoi indicarmi qualcuno che dia un giusto valore al suo tempo e alla sua giornata, e che si renda conto com'egli muoia giorno per giorno? In questo c'inganniamo, nel vedere la morte avanti a noi, come un avvenimento futuro, mentre gran parte di essa è già alle nostre spalle. Ogni ora del nostro passato appartiene al dominio della morte.

Ma è bellissima sta roba! Sic! E in latino com'è?

Ita fac, mi Lucili: vindica te tibi, et tempus quod adhuc aut auferebatur aut subripiabatur aut excidebat collige et serva. Et cetera.

Vindica te tibi... *Vindica te tibi...* Vindica te tibi.

Come andò a finire? La grandezza di quelle parole m'esplose dentro, mi commossi, maturai molto in pochi battiti di ciglia, lì, in quell'autobus affollato in cui avevo trovato posto. La traduzione la eseguii da sola e il pensiero di ricorrere a birbonerie non mi sfiorò più. Le *Lettere a Lucilio* le lessi tutte, in italiano e in latino. D'un fiato. Il tempo lo trovai.

Fu la prima volta in cui incontrai, sentii sul serio la forza dei Classici. Una sensazione d'una potenza indescrivibile. Da allora mi fanno compagnia, nei momenti felici e in quelli tristi. Sono loro debitrice d'un debito impossibile da pagare. Da essi io mi sento costantemente incoraggiata, protetta, sostenuta. Non conosco solitudine. Sono parte di me, della mia memoria; hanno contribuito a forgiare il mio carattere, a irrobustire la mia identità, a educarmi al confronto. Perché non farli incontrare agli altri?

Gli antichi ci salvano (dall'ignoranza e non solo). I Classici hanno un potere, magico. Terribile. Immediato. Senza rimedio.

È un peccato che si riducano troppo spesso a essere solo oggetto di studio e di fruizione di una cerchia d'eletti. Lo studio esclusivo degli specialisti deve esserci: essi soli possono portare avanti la ricerca. Credo tuttavia che la società, quella giovane in particolare, abbia un disperato bisogno dei Classici e quindi del contributo dei classicisti.

L'incontro, lo scontro, l'impatto coi Classici è umanamente irresistibile. Agli antichi ci sentiamo legati, tutti, anche senza capirne bene il motivo. Essi, pur così lontani, ci sono tanto vicini; parte della nostra storia, che desideriamo conoscere con sentimento simile a quello che ci spinge a indagare sulla vita di nonni, bisnonni, antenati.

E, mentre il mondo gira e cambia, essi, attuali o no, restano fonte d'insegnamento per capire meglio noi e chi da noi è diverso.

Azioni intollerabili sono state compiute, la mia casa è andata malamente in rovina. Dovreste indignarvi anche voi: abbiate vergogna delle genti che ci vivono intorno, abbiate paura dell'ira degli dei, che a causa di queste azioni indegne non mutino il loro animo. In nome di Zeus, re dell'Olimpo, e di Temi, che raduna e discioglie le assemblee degli uomini, vi supplico: ora basta! (Od. II 63-70)

L'ha detto Telemaco, oggi altri potrebbero dire queste parole, anche noi.

Venezia, 30 marzo 2012